

L'ultima sezione del libro è dedicata a comunicazione e difesa. Géraud Poumarède analizza i dispacci di baili, consoli e rettori, illustrando la rete informativa tra Venezia, Costantinopoli e il Mediterraneo orientale, fondamentale per mantenere la coesione della presenza della Repubblica e contrastare le minacce ottomane. Renard Gluzman analizza le perdite navali veneziane tra XV e XVI secolo, evidenziando come la strategia di prevenzione del rischio adottata dalla Repubblica fosse la sostituzione progressiva della navigazione internazionale con quella intra-coloniale e un maggiore ricorso ai prodotti coloniali. Michele Santoro conclude il volume esaminando il ruolo chiave delle Bocche di Cattaro nella rete informativa tra Costantinopoli e Venezia. Famiglie come i Drago, gli Zaguri e i Bollizza assicurarono il flusso di informazioni, sfruttando contatti sul territorio e la conoscenza della lingua locale. L'influenza dei Bollizza attirò anche l'attenzione di Roma, che ne arruolò un membro in *Propaganda Fide* per le missioni evangelizzatrici nell'area.

In chiusura, va osservato che sarebbe stata auspicabile una revisione più attenta dei testi, poiché alcuni saggi presentano incertezze linguistiche ed errori ortografici non in linea con pubblicazioni di questo livello. Tuttavia, ciò non compromette il valore del volume come *status quaestionis* degli studi sulla documentazione prodotta nel funzionamento dell'apparato multiforme cui si è dato il nome di *Commonwealth*. Studi condotti, come qui s'è detto per i singoli contributi, sul materiale archivistico conservato non solo a Venezia ma anche in 'periferia'.

MICHELE ARGENTINI

GEROLAMO FAZZINI, *I lazzaretti veneziani. Il sistema sanitario della Serenissima contro le epidemie*, Venezia, Marcianum Press, 2024, pp. 153.

L'A. di questa pubblicazione, già docente nella scuola pubblica e presidente della sezione veneziana dell'Archeoclub d'Italia, è direttamente coinvolto in progetti di salvaguardia e promozione del patrimonio storico, culturale e ambientale veneziano, con particolare attenzione ai siti degli antichi lazzaretti lagunari. Il frontespizio del libro presenta Gerolamo Fazzini come autore, ma sarebbe stato meglio indicarlo come curatore, perché il volume si configura più come una miscellanea che come una monografia, quantunque buona parte dei contributi siano da attribuire a Fazzini. Infatti, a parte le due prefazioni e l'introduzione dello stesso Fazzini, i successivi otto capitoli in cui è divisa l'opera sono articolati in trenta paragrafi, di cui otto scritti da altri sette autori: Francesca Malagnini (due paragrafi), Lara Meneghini, Ambika Flavel, Giorgia Fazzini, Anna Berta, Eric Bertherat e Daniele Andreozzi. Le due prefazioni iniziali, invece, sono di Mario Po', direttore del polo culturale e museale della scuola grande di San Marco di Venezia, e Franco Meani, presidente dell'associazione Amici delle mura di Bergamo.

La pubblicazione celebra i seicento anni dalla fondazione del Lazzaretto Vecchio di Venezia (1423) e raccoglie una serie di informazioni storiche sul

sistema di prevenzione e contenimento delle epidemie allestito dalla Repubblica di Venezia nei territori sotto il suo dominio, fra tardo medioevo ed età moderna, incentrato principalmente sulle prerogative di controllo e intervento dei Provveditori alla Sanità, e sul funzionamento dei lazzeretti, strutture sanitarie destinate sia al confinamento dei malati infettivi sia alla quarantena di persone e merci. Il taglio è molto divulgativo: le note a piè di pagina sono contingentate e non compare alcun indice dei nomi finale, ma al termine di alcuni paragrafi (non tutti) sono elencati essenziali riferimenti bibliografici, provenienti per lo più dalla letteratura venezianistica e da precedenti pubblicazioni degli autori; ampio l'apparato iconografico che accompagna i testi.

Senza entrare nel dettaglio di ogni singolo capitolo, il volume indaga soprattutto la storia, l'organizzazione e le strutture materiali dei tre lazzeretti lagunari: il Lazzeretto Vecchio sull'isola di Santa Maria di Nazareth, il Lazzeretto Nuovo a Sant'Erasmus (fondato nel 1468) e il Lazzeretto Nuovissimo di Poveglia (fondato nel 1782). Qualche cenno è dedicato anche ai lazzeretti dello Stato *da mar* e della terraferma veneziana, con un paragrafo riservato a quello di Bergamo, i cui fabbricati, eretti a partire dal 1504, sono tra i pochi rimasti sostanzialmente integri.

Il Lazzeretto Vecchio aveva rilevato gli edifici di una piccola comunità di eremiti agostiniani, già dotata di strutture per l'accoglienza, poi ampliate e fornite di 209 letti entro la fine del XV secolo; tra il 1482 e il 1486 l'ospedale impiegava una trentina di collaboratori, di cui almeno due terzi donne. Attualmente l'isola su cui sorge il lazzeretto è oggetto di interventi per ospitare il Museo archeologico nazionale della laguna di Venezia.

Il Lazzeretto Nuovo, invece, trovò posto su un'isoletta nota come Vigna Murata, vicina a Sant'Erasmus, di proprietà dei benedettini di San Giorgio Maggiore e presa in affitto dalla Serenissima per installarvi il nuovo ospedale. Secondo Francesco Sansovino, nel 1576 (anno di peste) qui furono confinate tra le otto e le diecimila persone. L'isola conta almeno due camposanti, uno per i cristiani e uno per i musulmani (quest'ultimo noto come «cimitero dei Tripolini»); sono ancora presenti anche due superstiti «caselli da polvere», cioè magazzini per il deposito delle scorte di polvere da sparo, caratterizzati da una tipica copertura piramidale.

Il Lazzeretto Nuovissimo fu aperto sull'isola di Poveglia alla fine del Settecento, per supplire alle inadeguatezze degli altri due più antichi lazzeretti circa i servizi di quarantena dei bastimenti in arrivo nel porto di Venezia, ma nel 1793 e nel 1799 accettò anche malati infettivi. Qui, curiosamente, sbarcò una giraffa in transito verso Vienna, inviata nel 1828 dal viceré d'Egitto come dono all'imperatore austriaco Francesco I.

L'utilizzo di questi lazzeretti non fu sempre coerente, nel senso che i loro ambienti furono adattati a esigenze di volta in volta diverse, e alterati o parzialmente demoliti in età contemporanea, quando prevalse il loro impiego per scopi militari. Essi rimangono, comunque, un episodio di storia, non solo sanitaria, che si presta a ulteriori approfondimenti, come sembrano promettere i reperti archeologici recuperati durante gli scavi, così come le interessantissime

scritture parietali ed epigrafiche di età moderna, lasciate dai lavoratori e dagli ospiti di queste strutture, anche in lingue straniere come il turco ottomano e l'ebraico, che raccontano di comunità cosmopolite e multiculturali, per quanto precarie. Utili pure la breve rassegna del patrimonio culturale disperso dei lazzeretti veneziani, in parte conservato ancora in laguna, a volte presso altre sedi, e le informazioni sugli accertamenti archeo-antropologici condotti in sepolture singole o fosse comuni trovate sulle isole dei lazzeretti stessi, attualmente oggetto di indagini genetiche e isotopiche.

Tra l'altro, viene sottolineato il carattere innovativo delle scelte di politica sanitaria veneziana, che hanno ispirato analoghi interventi in più luoghi, fino a tempi recenti, dal momento che persino la gestione della pandemia di Covid-19 ha risposto, pur con mezzi diversi, agli stessi principi di prevenzione, isolamento, disinfezione, tracciabilità e certificazione sperimentati a partire dal tardo medioevo, quando l'Occidente era già interessato da significativi processi di globalizzazione legati soprattutto ai commerci su lunghe distanze, premessa per lo scambio non solo di merci ma anche di germi. Da qui il richiamo a un maggior impegno per il recupero, la salvaguardia e la valorizzazione di quanto resta del patrimonio materiale – i lazzeretti superstiti – trasmesso dall'impegno dello Stato veneziano contro le epidemie.

FRANCESCO BIANCHI

LEONARD HORSCH, *Politisches Handlungswissen im Venedig des Quattrocento. Die Briefsammlung des Ludovico Foscarini*, 2 vols., Berlin-Boston, De Gruyter, 2023, pp. 1246.

The characterisation of Venetian humanism in the 15<sup>th</sup> century remains mostly vague and, overall, still deficient to this day. Prominent members of the humanist circle in Venice, their careers and their writings have been examined more thoroughly in recent decades – however, a coherent interpretation of the humanist programme, an analysis of the actual application of humanist practices within the Republic as well as comparisons with, for instance, Florentine or Neapolitan 'humanisms' are still lacking. Margaret L. King's important contributions in particular still determine the current direction of scholarship on the matter. She defined the intellectual endeavours of Venice's humanists as a singular and peculiar take on the *studia humanitatis*. Labelling it as 'patrician humanism' she states that it had been «open to novelty but closed to change», and moreover «welcomed new texts but abhorred new meanings» and «praised eloquence but stifled criticism», leading her to conclude that it «reinforced in the intellectual realm the hegemony of a ruling class that did not wish to be disturbed by new ideas any more than it permitted challenge from rebellious subjects»<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> M.L. KING, 'Humanism in Venice', in: A. RABIL Jr. (ed.), *Renaissance Humanism*.